

## AZIENDA SCUOLA ►

*Ricerca Fondazione Agnelli sulle difficoltà dei docenti. che promuovono le scuole di specializzazione*

# I nuovi prof: l'università non ci aiuta a stare in classe

di Emanuela Micucci

Conoscono la propria materia, ma temono di non saperla insegnare. Nonostante corsi di laurea e scuole di specializzazione all'insegnamento. Se i maestri bocciano il percorso di scienze della formazione primaria, i professori considerano le Ssis utili a integrare le proprie competenze più come formazione in itinere che come formazione iniziale.



La Fondazione Giovanni Agnelli nello studio «Sapere di (non) sapere» ([www.fga.it](http://www.fga.it)) analizza i giudizi di 32mila docenti immessi in ruolo in ogni ordine e grado di scuola nel 2008-10 in 12 regioni italiane, il 38,5% di tutti i neoassunti del triennio. Il 91% degli insegnati ritiene di salire in cattedra con una buona conoscenza della propria materia, ma disarmato di fronte alle difficoltà del lavoro quotidiano in classe. Più della metà non riesce a gestire classi eterogenee

con studenti con bisogni educativi diversi, di fatto, tutte perché in ogni sezione c'è almeno un alunno con disabilità o con disturbi specifici dell'apprendimento o proveniente da famiglie immigrate o in crisi. E quasi il 30% non sa gestire la classe in generale. Il 25,9% non sa motivare gli alunni. Difficoltà di relazionarsi con gli studenti per il 26,6%, con famiglie per il 39,2%. Ancora, il 27,9% ammette difficoltà a valutare, il 24,5% a pianificare. Mentre tra Lim ed ebook solo il 51,9% ha competenze informatiche da impiegare nella didattica. L'insoddisfazione cresce alla secondaria, dove si è soddisfatti solo delle competenze disciplinari. Va meglio per i docenti di sostegno «probabilmente in seguito alla frequenza di corsi di formazione mirati e strutturati prima dell'entrata in servizio», spiegano Gianfranco de Simone e Stefano Molina, i curatori del rapporto. «Scopriamo che – proseguono – le Ssis hanno fatto parecchio per compensare questa insoddisfazione dei docenti, soprattutto per le competenze non disciplinari». Sebbene con esiti migliori per le medie e per gli insegnati già abilitati, «trasformandosi in un forse impreveduto, ma positivo, esercizio di formazione in itinere». Eppure, cinque anni fa, dopo aver diplomato dal 2001 oltre 124mila docenti, l'allora ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini le chiuse definitivamente perché, spiegò, «erano fabbriche di disoccupati». I risultati del rapporto, però, «ci portano a rilevare come le Ssis siano state liquidate senza un accurata valutazione su base empirica dei risultati», sottolinea il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, «tra i docenti delle superiori la valutazione non è negativa». Gli insegnati già abilitati sono soddisfatti su quanto appreso sul modo di relazionarsi con gli studenti, come valutarli e motivarli, sull'acquisizione di competenze informatiche, della capacità di lavorare in team e di condividere le responsabilità. Mentre gli insegnati abilitatisi con le Ssis sono soddisfatti della preparazione a pianificare la didattica. Sarebbe, dunque, che nel complesso le Ssis offrissero un'utile integrazione delle competenze. In attesa che venga superato il ritardo di attuazione della nuova formazione iniziale, varata nel 2010, e che si consolidino i Tfa, su cui si è abbattuta la bufera delle polemiche per gli errori nei test di ingresso, oggi nella scuola c'è un grave vuoto: «Mancano gli strumenti sia per la formazione iniziale sia per quella in itinere».